

# IL GIORNO

PRIMO PIANO

Moda, il rilancio visto da **Trussardi** «Fate tornare le produzioni in Italia»

562 words

12 November 2014

Il Giorno

GIORNO

G-NAZ

8

Italian

Copyright 2014 MONRIF NET S.R.L. Tutti diritti riservati-Credits

«Il governo pensi a un vero piano industriale. Non siamo speculatori» Michelle Hunziker, dalla quale attende il secondo figlio

Achille Perego MILANO PIÙ CHE al Jobs Act e alla battaglia sull'articolo 18, il governo di Matteo Renzi dovrebbe pensare a un vero e proprio piano industriale per favorire le imprese della moda che vendono nel mondo il «made in Italy». E creare le condizioni, dal taglio delle tasse sul costo del lavoro alla formazione di chi deve tagliare e cucire i capi d'abbigliamento, per favorire il ritorno a casa delle produzioni di scarpe, abiti e accessori. **Tomaso Trussardi**, un cognome che rimanda a una dei marchi più famosi, quello del levriero, della moda (fatto conoscere nel mondo dal padre Nicola morto nel 1999 in un incidente alla guida della sua Mercedes) vorrebbe, come tutti, un Paese capace di rialzare la testa. Se n'è accorto girando per il mondo come ad di Trs Evolution, l'azienda del gruppo (160 milioni di ricavi e 250 con le licenze) che si occupa delle prime e seconde linee dell'abbigliamento. Come vede la salute del nostro Paese? «Purtroppo in Italia la ripresa non si vede. E chi deve tirare la fine del mese, anche se ha ricevuto 80 euro in più in busta paga, non corre a fare shopping. E così, complice anche la minore capacità di spesa dei turisti russi o cinesi, si registra un calo delle vendite». Andrà meglio l'anno prossimo? «Il 2015 dovrebbe essere un anno di consolidamento e, credo, che ci giocheremo tutto nel 2016 e nel 2017». Per fortuna che c'è l'estero, dove oltre a vendere produce anche facendo forti guadagni? «Noi abbiamo puntato sulla Russia, dove nonostante la frenata dell'economia c'è ancora una forte richiesta per il made in Italy', sulla Cina, dove abbiamo oltre 40 negozi sugli oltre 150 monomarca nel mondo, e sul Middle East. Passando dalle vendite al tema della produzione, un'azienda della moda e del lusso, così come tutte le imprese, per stare sul mercato deve essere competitiva». Quindi? «Produce dove il costo del lavoro non è il più alto del mondo. E i profitti, come sostiene qualcuno, non sono così elevati, parliamo di ricariche da sei fino al massimo di otto volte i costi di produzione a cui però vanno aggiunti tutti gli altri costi, dai trasporti al marketing, dalla pubblicità alla distribuzione». Che cosa servirebbe per un ritorno a casa delle produzioni della moda? «Meno chiacchiere, come quelle che abbiamo sentito in questi mesi, e più fatti. Noi abbiamo due poli produttivi in Italia, a Firenze e a Modena, e poi, come tutti, andiamo a cercare qualità e convenienza in giro per il mondo. Le tele dei jeans, di cui rilanceremo la linea nei prossimi giorni, in Turchia piuttosto che il nylon in Cina dove ci sono aziende con 4mila dipendenti che lavorano per le griffe. In Italia, oltre alle tasse, alla burocrazia, alla complessità del mercato del lavoro, e parlo della semplice assunzione di un cocopro, sono venute meno anche le competenze. Per questo sarebbe ora che Renzi pensasse a realizzare piani industriali per i settori che tirano, e vedrà che anche la moda tornerà a casa. Perché un'azienda non può fallire per creare posti di lavoro in Italia».

Document GIORNO0020141112eabc00045